

# Capitolo 1

## Memorie emotive

Sotto una montagnola di terra, una porta.

L'ho trovata.

Non sono ancora completamente certa. Un grosso catenaccio sigilla la porta di metallo che sbarra l'ingresso.

Pochi giri di chiave.

La porta si apre.

Metto subito un piede all'interno. Ma il buio è totale. La luce bianca e radente che ha inondato i miei occhi all'esterno, adesso per il forte contrasto, non mi permette di vedere nulla.

Lentamente, molto lentamente, comincio a scorgere qualcosa.

La chiesetta rupestre di San Giovanni.

Tutto è molto buio. Le pareti sono intagliate nella pietra. Si riescono ad intravedere i colpi di scalpello che l'hanno realizzata. Il colore della roccia scurita dal tempo e dalle infiltrazioni d'acqua rende cupo e surreale l'ambiente. Una grossa nicchia semicircolare scolpita nella roccia è davanti a me. La sua altezza lascia immaginare la presenza di una statua al suo interno. Ma è vuota.

Altre piccole nicchie sono sulla parete di fianco.

Mi volto verso le altre fiancate della grotta.

Ma dov'è?

La chiesa è questa ma non riesco a trovarlo.

Mi tornano alla mente le parole del libro che mi ero trovata per caso tra le mani: "Nella grotta, sulla parete destra del vano maggiore, c'è un meraviglioso affresco rappresentante la Madonna con il bambino tra due santi. Si tratta di un'epoca del XIII – XIV secolo, di indubbia derivazione bizantina, che risente degli influssi dell'arte pittorica italiana del XIII secolo". Meli-Scuto (1977:25)

È iniziato tutto in quel momento. Una mattina, per caso.

Quelle parole hanno acceso in me un forte interesse e una luce misteriosa, tanto che non pensavo ad altro.

Le domande si accavallano a ritmo incalzante. A quale affresco bizantino si riferiscono gli autori del volume? Non ero a conoscenza di nessuna pittura bizantina sul territorio e ancor meno realizzata sulle pareti di una chiesa rupestre. Ma quali chiese rupestri? A Licata?

Inizia la mia ricerca. Comincio con la consultazione di testi scritti da storici locali che si sono occupati del territorio.

“Sulla parete destra del vano maggiore, sicuramente luogo della chiesetta, sta ancora parte di un meraviglioso affresco bizantineggiante rappresentante la Sacra Famiglia... La pittura, di ottima fattura compositiva caratterizzata da una cromia semplice, ma molto armoniosa, si può attribuire per la sua qualità ad un artista bizantino del 1200-1300 circa, assai informato sulle tecniche dell'arte pittorica italiana del sec. XIII”. Carità (1988:321)

In un'altra opera si accenna all'esistenza della chiesa di San Giovanni nella quale era conservato un affresco. Carbonelli (1968)

In un altro scritto viene indicato: “S. Giovanni. Cripta sulla montagna a un miglio e mezzo dall'abitato”. Vitali (1909)

Molte notizie sulle chiese in grotta le estraggo dal manoscritto *Storia inedita di Licata* del concittadino Anton Mario Serrovira, custodito nella sezione storica della biblioteca comunale.

Serrovira firma il manoscritto con lo pseudonimo Giovan Battista D'Avila. Non sono noti i motivi di questa scelta. Certo è che al foglio 177 egli stesso tradisce la propria identità, riferendosi al fratello: “[...] e tre D. Giuseppe Serrovira mio fratello”.

Nel manoscritto, che risale al 1627, sono elencate tutte le chiesette rupestri disseminate sul territorio di Licata, alcune tutt'oggi esistenti, altre scomparse o andate in rovina:

- la chiesa di San Calogero;
- la chiesa di San Cataldo;
- la chiesa di San Nicola;
- la chiesa di San Giovanni.